

Sanità

Fallisce l'accordo tra ministero e Regioni
sullo smaltimento delle liste d'attesa
Schillaci pronto forzare la mano sul decreto
che concede al governo il potere di intervenire
I presidenti: "No a commissariamenti"

muro contro muro

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

Prima lo scambio di accuse sullo stallo della riforma dei servizi di assistenza sanitaria, ora lo scontro sulle liste d'attesa. Tra Regioni e Governo è sempre più muro contro muro, dopo che ieri la Conferenza Stato-Regioni ha dovuto certificare la «mancata intesa» su uno dei tasselli fondamentali del «piano Schillaci» per accorciare le code: il Dpcm attuativo del decreto taglia liste d'attesa di dieci mesi fa, che affida al ministero della Salute il potere sostitutivo in caso di inadempienze regionali.

All'incontro le Regioni si sono schierate compatte, con tutti i governatori presenti, mentre a rappresentare il Governo c'era il sottosegretario alla Salute, Marcello Gemmato. Che ha risposto picche alla richiesta dei presidenti regionali di rinviare l'esame in modo da poter inserire alcune modifiche al testo, due delle quali considerate fondamentali: definire meglio i criteri in base ai quali scatterebbe il potere sostitutivo dell'"Organismo di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria" istituito presso il dicastero, e stabilire a quali condizioni si uscirebbe da questa sorta di commissariamento.

Argomentazioni che non hanno smosso il governo, convinto che dietro le richieste non ci sia altro che l'intenzione di fare melina. Tant'è che i governatori si sarebbero rifiutati di concordare le modifiche durante la Conferenza, dopo una serie di precedenti rinvii nei vari conclavi regionali. Salvo poi esprimere ieri «rammarico per la mancata intesa». Stessa cosa ha fatto la Salute, ricordando però che «il decreto attuativo sui poteri sostitutivi è stato trasmesso alle Regioni il 6 novembre scorso» e che «in questi cinque mesi c'è stata una interlocuzione costante e le Regioni hanno trasmesso al ministero osservazioni che sono state recepite con leale spirito di confronto e collaborazione».

Comunque, Governo e Regioni hanno ora 30 giorni per raggiungere un'intesa, dopo di che l'Esecutivo potrà decidere di approvare il Dpcm senza il consenso delle Regioni, che avrebbero poi la facoltà di appellarsi al Tar. Insomma, uno scontro che rischia di finire in tribunale e di cui non si ricordano precedenti, visto che finora le poche «mancate intese» erano dovute all'opposizione di una singola Regione, non di tutte.

«Ho proposto rinvio della discussione sui poteri sostitutivi perché il commissariamento, è di questo che stiamo parlando,



Prenotazioni impossibili
Il ministero nei mesi scorsi ha rilevato, dopo ispezioni dei Nas, irregolarità nel 27% delle aziende sanitarie controllate

Le tappe dello scontro

1

La norma della discordia
Nella legge taglia-liste d'attesa c'è anche una norma che concede al governo "poteri sostitutivi" in caso di gravi inadempienze

2

I dubbi delle Regioni
Il passaggio ha innescato le critiche dei presidenti di Regione, anche quelli di centrodestra, che rivendicano la propria autonomia

3

L'attacco del ministro
Orazio Schillaci, ministro della Salute, in un'intervista alla Stampa ha duramente criticato le Regioni definendole "incapaci" su questo fronte

“

Orazio Schillaci
ministro della Salute

I poteri sostitutivi sono una soluzione estrema in caso di gravi inadempienze. Una garanzia in più

Eugenio Giani
governatore Toscana

È un decreto che non ha risorse e esercita poteri coercitivi come il commissariamento

Attilio Fontana
presidente Lombardia

Nessun litigio con il governo, il vero punto è impostare in modo diverso la sanità italiana

si esercita su criteri oggettivi evitando di lasciare spazi alla discrezionalità politica - è stato il commento di Eugenio Giani, governatore della Toscana che ha presieduto la Conferenza. Questo è un dl che non ha risorse e contemporaneamente esercita poteri coercitivi come il commissariamento. Così si va al conflitto d'attribuzione».

Una situazione che scatena anche le opposizioni: il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte parla di «governo impantanato», il Pd accusa di favorire la sanità privata, «è in atto uno scontro tra governo e regioni» puntualizza il presidente dei senatori democristiani Francesco Boccia. «Nessun litigio con il governo» precisa il presidente della Lombardia Attilio Fontana dal fronte della Lega, gettando acqua sul fuoco: «Il problema non è dare somme maggiori, ma impostare in modo diverso la sanità in Italia».

Schillaci due giorni fa ha lanciato un messaggio distensivo, affermando che «non c'è mai stato alcun litigio con Fedriga», presidente della Conferenza delle Regioni, e che «anzi, la collaborazione è massima». Ma se da un lato il ministro vorrebbe ricucire, dall'altro non intende farlo a discapito del taglio dei tempi di attesa, sui quali non solo lui, ma tutto il governo si gioca la faccia. Anche perché, in questi mesi di confronti con le amministrazioni locali, i suoi uomini hanno spesso riscontrato da parte di alcune Regioni un atteggiamento non proprio collaborativo. Più di una ha infatti caricato sulla piattaforma nazionale dei dati sulle liste d'attesa quanto meno inattendibili, con percentuali di rispetto dei tempi massimi persino del 100% o giù di lì.

Performance risultate sospette ai tecnici di Schillaci, che hanno deciso di vederci chiaro, scoprendo - anche con l'aiuto di Nas e Agenas - un vero repertorio di trucchi.

C'è chi, come la Campania, spinge affinché le prescrizioni siano accompagnate dalla lettera P di «programmabile», che significa avere 120 giorni di tempo per fissare l'appuntamento nei termini di legge anche di controlli più urgenti, e chi chiude proprio le agende di prenotazione, o lascia «galleggiare» l'assistito in attesa che si liberi un posto, facendo decorrere i tempi di attesa non dal primo, ma dal secondo tentativo di fissare una data.

Anche l'articolo 3 del decreto legge, che consente le aperture serali e nei festivi per smaltire l'arretrato è rimasto in larga parte inapplicato. «Incompatibile con il contratto dei medici», hanno sentenziato molte Regioni. Ma il Veneto lo fa da tempo e il Piemonte ha già smaltito così 25 mila prestazioni. —